

LINGUISTICA

Le insidie della coppia minima

■ Cos'è una coppia minima, in linguistica? Una coppia di parole di una lingua la cui differenza consiste di un solo segmento distintivo: in italiano, *tana* e *rana*, ma anche *tino* e *fino*, *latte* e *batte* e così via. Il segmento distintivo non è un suono, tanto meno una lettera. La linguistica lo chiama fonema. Qui ogni tecnicismo sarà però messo subito al bando.

Per chiunque parli, una coppia minima è infatti un modo facile di capire una cosa lampante ma negletta. Il significato, ciò che ciascuno ritiene il prezioso tesoro della sua espressione, è irrimediabilmente affidato all'equilibrio del suo sottile rapporto con il significante. Della lingua si può dire tutto, come si vede, fuorché che essa sia cosa seria e affidabile.

Basta un nonnulla, infatti – basta che l'aria fluisca invece di bloccarsi, e una *palla* diventa una *falla*. Basta che vibri la punta della lingua e un *lutto* diventa un *rutto*. Difficile, anzi impossibile farsi ragione di una circostanza tanto bizzarra: le designazioni d'un evento doloroso e d'una poco fine emissione d'aria dallo stomaco sono affidate a due sequenze di perigliosa semi-identità formale.

La si dice perigliosa non per esagerazione. Il caso è infatti lungi dall'essere il solo in cui, passando dall'uno all'altro termine della coppia, ci si trovi davanti a comici cataclismi semantici. C'è per esempio soltanto un gioco di corde vocali a reggere la differenza tra *nitore* e *nidore*, belle parole letterarie. Ma l'una designa la qualità di ciò che è nitido, l'altra è di preferenza un sinonimo di *puzzo*, *fetore*.

Come non sorridere allora trovando la seconda al posto della prima in «La sua scrittura ha il nidore abbagliante di una collana di diamanti»? La perla viene da una recensione comparsa di recente nell'edizione online di *Nuovi argomenti*, rivista, come si sa, fondata e a suo tempo curata da Alberto Moravia. L'autrice afferma di averla tratta *verbatim* dal libro di cui rende conto. E la elogia, come nulla fosse. Nella redazione della prestigiosa pubblicazione non ci si è fatto caso: *non olet*. L'incidente prende perciò valore di autentico lapsus: un lapsus a catena, con ciò che ne segue, quanto a svelamento di un rimosso.

NUNZIO LA FAUCI